

Gli alberi della speranza

di Gabriele Nissim

“Oggi la gente sa nuovamente che esistono cose per cui vale la pena soffrire e che le cose per cui eventualmente si soffre sono quelle per cui vale la pena di vivere.”

Il filosofo cecoslovacco Jan Patočka pronunciò questa frase a Praga per sottolineare che le persone che lottavano per la dignità dell'uomo avevano scelto di soffrire e di sacrificarsi perché amavano la vita, perché amavano gli esseri umani, perché non volevano che degli esseri stupidi e violenti deturpassero la bellezza dell'esistenza umana.

Patočka scrisse queste parole poco prima di soccombere per un attacco cardiaco provocato dallo stress inumano a cui fu sottoposto durante un interrogatorio, perché colpevole di essere uno dei fondatori di Charta 77, il movimento del dissenso praghese.

E cosa vuol dire soffrire perché si ama la bellezza della vita?

Vuol dire essere consapevoli che ogni volta che un uomo viene ridotto in schiavitù e assassinato è la stessa architettura del mondo che viene messa in discussione. E il mondo stesso che muore perché il mondo esiste in ogni persona.

Chi si prodiga per le vite degli altri sa che quando un uomo muore le stelle della notte si smorzano, la via lattea scompare, si spegne il sole, si spengono Venere, Marte, si fermano gli oceani, si ferma il vento e con lui milioni di foglie, i fiori perdono colore e odore, non c'è più grano, non c'è più acqua, non c'è più aria fredda e calda. L'universo dentro un uomo ha smesso di esistere.

Ha pensato in questo modo Anna Politkovskaja, quando come giornalista della “Novaja Gazeta” è stata testimone degli efferati crimini che venivano commessi in Cecenia e ha cercato con la forza della sua penna e delle sue parole di denunciare al mondo quanto i suoi occhi avevano visto e non volevano più vedere.

Come si poteva vivere in allegria in Russia quando l'esercito radeva al suolo intere città e la Cecenia veniva ridotta ad un cumulo di macerie.

Anna era consapevole a cosa andava incontro con le sue denunce, ma non ha voluto mai arrendersi. Ha insegnato a tutti i russi a non avere paura

Ha pensato a Sarajevo alla bellezza della vita il professore di filosofia Dusko Kondor che si era prodigato con tutto il suo cuore e la sua intelligenza per la conciliazione dei popoli della ex Jugoslavia dopo la pulizia etnica. Egli educava i giovani al coraggio civile e alla responsabilità. Diceva di lui uno studente che era un uomo di sessant'anni con la forza fisica di Tyson, lo spirito di Gandhi, la volontà di Martin Luther King. Lo hanno assassinato il 27 febbraio del 2007 perché non aveva mai smesso di chiedere giustizia per il suo popolo martoriato ed era

andato a testimoniare contro dei massacratori e dei responsabili della pulizia etnica.

Ha pensato alla ricchezza e alla gioia che proveniva dalla convivenza di genti diverse ,di arabi ed ebrei nella sua Tunisia, l'arabo Khaled Abdul Wahab, che al momento dell'occupazione nazista del suo paese, considerò che la casa di sua proprietà fosse anche la casa dei suoi amici ebrei e ne nascose una trentina in una sua fattoria. In quei giorni di terrore ci portò persino un rabbino perché voleva che i suoi amici potessero continuare a celebrare lo Shabat. Mai volle vantarsi di quella sua azione perché per lui era la cosa più naturale del mondo aiutare un ebreo nel mondo arabo.

Ha pensato che si può costruire un mondo migliore quando lo si ripulisce dalle incrostazioni e dalle incomprensioni tra i diversi popoli il giornalista armeno Hrant Ding ,che ha cercato di raccontare a Istanbul il dramma del genocidio armeno. Non lo ha fatto per uno spirito di vendetta o per rivendicare qualche cosa ai danni dei cittadini del suo paese, ma perché credeva fermamente che l'amore più solido tra le genti è quello che si costruisce quando si ha la forza di capire il dolore altrui e ci si mette gli uni al posto degli altri Hrant Ding sognava una Turchia più moderna e più libera con una pluralità di voci diverse con la stessa dignità: turchi, curdi, armeni, aleviti, greci , ebrei. Per questo lo hanno assassinato il 19 gennaio del 2007. Non lo sapevano,ma avevano eliminato un armeno che si considerava un cittadino turco e amava profondamente il suo paese.

Ha pensato che ogni uomo su questa terra può possedere la fantasia e l'immaginazione sufficiente per diventare un' argine nei confronti del male, senza per questo votarsi al martirio o avere la stoffa dell'eroe.

E' il console italiano Pier Antonio Costa che con la stessa determinazione che lo ha fatto diventare un importante imprenditore in Rwanda si è dato da fare per soccorrere il maggior numero di tutsi, portandoli in salvo sulla sua macchina diplomatica. Egli è stato l'artefice della corruzione più nobile di questi nostri tempi. Ha impiegato migliaia di monete per convincere ogni giorno i soldati assassini hutu a fargli attraversare la frontiera con il suo carico prezioso di vite umane.Ne ha salvati 2000 di cui 375 bambini.

Vorrei ringraziare a nome di tutti Pier Antonio Costa, Nina e tutta la famiglia Kondor, Raket Ding, Vera Politkovskaya, Faiza Abdul Wahab per essere qui con noi a piantumare questi alberi di speranza.

Vorrei ringraziare il sindaco Moratti e il presidente del consiglio comunale Manfredi Palmeri, il presidente della comunità ebraica Leone Sued che si sono impegnati per la realizzazione dell'associazione dei giusti e che hanno fatto propri gli ideali che ci hanno spinto a proporre questo progetto

Vorrei ringraziare l'associazione Anna Viva e il giornalista Andrea Riscassi per la passione che hanno dimostrato in questa battaglia a sostegno dell'albero per Anna Politkovskaya. Spero che fra tutti noi ci possa essere amore ed amicizia. Questo ci chiedono i giusti.

Forse da oggi la nostra città è migliore.